

30 anni, sempre in Cammino



29 settembre 1981, festività di San Michele. Perugia: un gruppo di amici si incontra per dare un senso e una risposta alla comune passione compostellana. Nell'estate avevamo notato un particolare fermento a Santiago: si parlava dell'imminente *Anno Santo Compostellano* del 1982 e del costante aumento di pellegrini. Se ne vedevano sempre di più sostare in piazza dell'Obradoiro, mentre guardavano, emozionati e smarriti, la facciata della Cattedrale prima di entrarvi. Lo stesso fermento si notava sul Cammino. Li scorgevamo da lontano nei lunghi rettilinei della Castiglia, dove ancora la mano vigile e affettuosa di Elías Valiña non era giunta, con le sue frecce gialle, a guidarli su sentieri più sicuri. Ogni tanto si incontrava qualche pellegrino italiano. Qualcuno lo mandavamo noi tra amici, studenti, o parenti. Qualcun altro che, lungo la strada, aveva sentito dire che a Perugia c'era chi si interessava della questione, al ritorno dal pellegrinaggio, ci aveva scritto, telefonato, o promesso una visita. In ogni caso tutti volevano condividere, conservare, diffondere il ricordo della straordinaria esperienza vissuta.

Nacque così l'idea di unirvi in un'organizzazione che lo permettesse. Ne parlammo a lungo. A Perugia, presso l'allora Facoltà di Magistero, esisteva fin dal 1976 un *Seminario di cultura galega*, un settore del quale avevamo dedicato al pellegrinaggio compostellano. Organizzavamo seminari sul Cammino, si preparavano e discutevano tesi di laurea, si raccoglievano pubblicazioni e riviste e si era formato già, tra docenti e studenti, un piccolo gruppo di persone interessate ed attratte dall'argomento. Svilupparlo sembrava la cosa più semplice. Ma capimmo che volevamo qualcosa di più. Volevamo una comunità. Una comunità di persone unite da una visione comune, da esperienze condivise, da una stessa fede, l'appartenenza alla quale avrebbe determinato comportamenti, impegni e responsabilità.

Decidemmo così di fondare una Confraternita che ci parve lo strumento più adatto per essere comunità e per costituire un legame significativo che avesse connotazioni ben precise e condizionanti e desse un forte senso di condivisione e appartenenza. Confraternita, perché avevamo una visione religiosa e spirituale del Cammino e perché volevamo affrontarlo nella maniera più profonda, impegnativa e seria possibile. Qualcosa che non fosse una semplice associazione tra reduci, ma che basasse la propria forza propositiva e operativa nello stesso carattere della struttura a cui ci affidavamo. D'altra parte una Confraternita di pellegrini che erano stati a Santiago già esisteva nella città fin dal Trecento e non dovevamo fare altro che risvegliarla dal suo sonno secolare.

Non volevamo certamente trascurare gli studi. E l'anno successivo, nel compostellano anno santo del 1982, fondammo il *Centro italiano di studi compostellani* con il chiaro proposito, anche lì, di riunire coloro che da diverse prospettive studiavano il pellegrinaggio e che si erano messi in contatto con noi. Ed anche in quel caso si trattò di un significativo inizio, in quanto ci permise di riunire, nel convegno che organizzammo nel 1983, la maggior parte degli studiosi europei che si dedicavano agli studi compostellani e di creare un'altra comunità, questa volta scientifica, che sarebbe rimasta

anch'essa unita fino ai nostri giorni ed avrebbe dato le coordinate e articolato la ricerca compostellana in Europa per tutto questo tempo.

Ma volemmo tenere separate le due realtà, soprattutto per dare maggiore libertà ad entrambe, anche se molti di noi facevano parte di entrambe ed entrambe si sostenevano reciprocamente. Capimmo subito che non era infatti possibile agire in questo campo, per esempio tracciando un itinerario, senza una solida base storica e scientifica alle spalle, così come un itinerario di pellegrinaggio se non è percorso da pellegrini sarebbe divenuto una mera ricostruzione archeologica priva di anima. E così per tutto il resto. Addentrandoci in una terra sconosciuta non potevamo prescindere dalla ricerca, come viene fatto attualmente per gli interventi istituzionali sulla Francigena che spesso nascono dal cilindro di qualche improvvisato cultore. Volemmo costruire, con passione e rigore, una realtà le cui due facce fossero complementari e di reciproca utilità.

Ma innanzitutto pensammo alla Confraternita, perché volemmo che alla base di tutto ci fosse un vincolo forte e condizionante basato su un preciso sistema di valori.

Fu una scelta felice ed ora, dopo trentanni, possiamo osservare il lungo cammino percorso con la convinzione di essere stati coerenti a questi principi, anche se non tutto è stato sempre semplice e facile. Celebrando questo anniversario dobbiamo essere consapevoli di quanto abbiamo costruito, ma come ogni buon pellegrino dobbiamo continuare a guardare in avanti verso la meta che resta esattamente quella del nostro inizio, anche se ha assunto ulteriori prospettive e dimensioni più ampie.

Di strada ne abbiamo realmente percorsa molta: innanzitutto abbiamo avuto fin da subito la consapevolezza che un itinerario di pellegrinaggio non esiste senza una struttura ospitaliera che lo sostenga, che ne è la naturale controparte che permette il suo funzionamento e, soprattutto, lo arricchisca in valore e significato. Il rito della lavanda dei piedi che pratichiamo nei nostri *hospitales* ricorda e sottolinea essenzialmente questo sistema di valori, in cui il concetto di servizio verso il prossimo è elemento distintivo essenziale. In tale prospettiva, già a Perugia, dopo aver acquisito il nostro oratorio di via Francolina, organizzammo subito un primo *Ospitale di San Giacomo*, dove per anni abbiamo accolto i rari pellegrini che passavano per l'Umbria e i confratelli che venivano a trovarci. E appena potemmo aprirne, in piena Castiglia, l'*Hospital de San Nicolás* in un luogo che fin dalla prima volta che lo vedemmo c'era sembrato il più adeguato per ospitare i pellegrini che attraversavano la *meseta*. Non fu facile, impiegammo tre anni per renderlo come è ora, con il lavoro e la dedizione dei nostri primi confratelli. Lo stesso è accaduto a Roma dove, dopo anni di tenaci tentativi, siamo riusciti ad aprire il nostro *Spedale della Provvidenza di san Giacomo e di san Benedetto Labre*, che per le funzioni che svolge e il ruolo che ha assunto nell'ambito del pellegrinaggio merita realmente il nome "provvidenziale" che gli abbiamo dato. Contemporaneamente, sulla Francigena nasceva lo *Spedale di San Pietro e Giacomo* a Radicofani e tra Perugia ed Assisi quello di *San Bartolomeo*. Presto ne apriremo altri. Ne viene coinvolta l'intera Confraternita che in tal modo è costantemente impegnata nella gestione di una struttura ospitaliera ormai di un certo rilievo e di un servizio che, d'altro canto, è espressamente richiesto e indicato nei propri capitoli statuari.

L'altro aspetto che non abbiamo mai trascurato, anche questo indicato nei capitoli della Confraternita è quello del pellegrinaggio, sia come sua costante promozione che come pratica reale. I nostri confratelli hanno seguito tutti i cammini possibili e la stessa Confraternita, con i suoi pellegrinaggi "ufficiali", ha percorso più volte la *via Francigena*, la *via dell'Angelo*, la *via dei Volti Santi* di Lucca e della Sindone di Torino,

le vie dei santuari mariani di Loreto e Oropa, quella dei pellegrini compostellani Beato Amato di Saludecio e Beato Nevolone di Faenza, quella di San Giacomo di Caltagirone, quella di san Nicola di Bari, quella di san Michele in Gargano, la via dei porti per la Terrasanta, fino all'estremo limite di Santa Maria di Leuca, *Finisterrae* italiano proteso verso Gerusalemme, verso la quale ci stiamo avvicinando, dopo aver attraversato negli anni passati, l'Albania, la Grecia e la Turchia.

Né abbiamo trascurato la formazione interiore dei nostri confratelli, con incontri, dibattiti, ritiri spirituali e pubblicazioni. Un sito, www.confraternitadisanjacopo.it e questo Bollettino spesso hanno raccolto le nostre ansie, le nostre aspirazioni i nostri progetti, ma anche le nostre preoccupazioni e le inevitabili battute d'arresto.

Tutto questo ha creato comunità. Quella comunità che abbiamo sognato fin dall'inizio. E comunità sono stati i ventidue *Incontri compostellani* a Perugia e quelli, che sempre più frequentemente, organizzano i singoli Capitoli che hanno segnato e articolato la nostra crescita in tutta Italia. Comunità che è cresciuta nelle gioie di amicizie consolidate, di matrimoni e battesimi, ma anche nella condivisione del vero dolore che abbiamo percepito per la perdita di chi ci ha lasciato in questi anni.

Come ogni buon pellegrino, dicevamo, dobbiamo guardare alla meta che non è mai l'ultima né quella definitiva. "Pellegrini per sempre" ponemmo come lemma nel 2006 al nostro XVIII incontro compostellano, raccogliendo una famosa locuzione latina di origine benedettina che parafrasammo, prima in *semel peregrinus, semper peregrinus*, e poi in italiano, in questo voler essere sempre pellegrini che caratterizza tutti gli aspetti della nostra azione. Ormai sappiamo bene che ogni meta è un *passagium* per la successiva. E il cammino percorso deve darci solo più forza, maggiore consapevolezza, maggiore rigore, idee più chiare. Deve essere memoria e non nostalgia e tanto meno compiacimento.

Sempre in cammino, quindi e *sempre pellegrini* con lo sguardo rivolto in avanti verso nuove mete che, va detto, sono sempre più difficili di quelle già raggiunte. Perché dobbiamo confrontarci con una realtà che cambia costantemente ogni giorno e quasi mai in meglio. Del passato abbiamo bisogno, come di ogni buona tradizione, quale punto di riferimento, esperienza che ti sostiene nelle scelte, alimento per andare avanti, ma con gli occhi ben rivolti al futuro.

Il cammino cambia in Spagna, in Italia e dovunque. E non sempre in meglio. Innanzitutto con una sovrapposizione di interessi privati, politici, culturali di ogni tipo. Soprattutto sulla Francigena si assiste al manifestarsi di questo fenomeno: prima si cercano i frutti, poi gli si aggiustano le premesse. La nostra posizione è esattamente l'opposta: partiamo da principi, dagli studi, dalla nostra esperienza, ormai trentennale, di pellegrini e ospitalieri come presupposto per ogni azione e intervento.

Celebreremo il nostro trentesimo anniversario così come abbiamo appreso: con le opere. Apriremo nuovi Spedali, miglioreremo quelli esistenti, continueremo con maggiore consapevolezza e dedizione i servizi verso i pellegrini, insisteremo nella nostra formazione interiore e nella nostra preparazione spirituale e porteremo la nostra Confraternita al Santo Sepolcro, compiendo e concludendo quel pellegrinaggio permanente che negli ultimi anni ci ha portato con amore e passione tante volte lungo l'asse di Santiago, Roma Gerusalemme.

Paolo Caucci von Saucken